

EDITORIALE

Investiamo sul benessere delle persone.

*di Francesco Colacicco**



Anche questo numero nasce in piena pandemia. Tra la seconda e la terza “ondata”. In un clima pesante. Ansia, paura, tanta angoscia. Le morti. Il lavoro che scompare. I vaccini, non per tutti. Il virus che non molla. Tante cose pazze accadono nel mondo. I fascismi di ritorno, quel “fascismo eterno” di cui parlò Umberto Eco, che scaturisce dalla frustrazione individuale e sociale. Washington, l’attacco a Capitol Hill. Mosca. Birmania. America latina. Africa. Medio Oriente. I nostri governanti implodono nelle loro beghe. I tanti salvatori della patria. Migrazioni, intolleranza, totalitarismi.

Eppure ci siamo, siamo vivi, facciamo cose. Ci affatichiamo. Solidarizziamo, ci sosteniamo reciprocamente, lottiamo. Abbiamo imparato a convivere con il virus. Ci organizziamo, ci riorganizziamo, nascono nuove cose, scopriamo nuove possibilità. Da pochi giorni abbiamo un nuovo governo e un dicastero per la transizione ecologica. Nella presentazione al Senato del programma del nuovo Governo il Presidente del Consiglio ha indicato come prioritaria la riforma della sanità ed ha dichiarato che “il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale, realizzando una forte rete di servizi di base (case della comunità,

*Francesco Colacicco, Direttore dell’Istituto Dedalus di Roma, Scuola di specializzazione in psicoterapia sistemico e relazionale, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale nonché direttore scientifico di questa rivista.

ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria).

È questa la strada per rendere realmente esigibili i “Livelli essenziali di assistenza”. Musica per le nostre orecchie. Vedremo. Noi, come sempre, faremo la nostra parte sul campo. Di tutto questo abbiamo spesso trattato nella nostra rivista, io vi ho dedicato degli editoriali, continueremo a farlo.

“L’Organizzazione Mondiale della Sanità ha più volte sottolineato in questi ultimi anni l’importanza crescente degli interventi psicoterapeutici nei programmi e nelle scelte di politica sanitaria. Sempre più numerosi sono, infatti, gli studi internazionali che dimostrano l’utilità del lavoro psicoterapeutico in tutte le situazioni di disagio psichiatrico e in molte altre condizioni di sofferenza come la tossicodipendenza e i disturbi del comportamento alimentare, l’antisocialità e i disturbi del bambino abusato o maltrattato ... Purtroppo la maggior parte delle strutture pubbliche non può permettersi di offrire interventi psicoterapici strutturati ai soggetti che ne hanno bisogno ... È necessario che venga riconosciuto il diritto d’accesso alle prestazioni offerte dagli psicoterapeuti”. La drammaticità della situazione attuale, il malessere e il disagio psichico alimentato dalla pandemia lo impongono. Occorre investire sul benessere delle persone.

È in questo clima che nasce il primo numero di quest’anno. Bello. Vedrete, molto interessante.

Ad aprirlo è Luigi Cancrini, intervistato da Laura Tullio. Il tema è l’adozione. È da poco uscito *La sfida dell’adozione. Cronaca di una terapia riuscita*, il suo nuovo libro, attraverso il quale racconta la terapia condotta con una famiglia adottiva. Per Luigi le famiglie adottive in crisi sono una vera e propria sfida per gli psicoterapeuti. Si tratta di far incontrare due realtà profondamente differenti tra loro, quella della famiglia d’origine e quella della famiglia adottiva. I ragazzi adottati hanno tutti vissuto inizialmente con dei genitori inadeguati, da questi sono stati in seguito allontanati ed inseriti in una comunità. Hanno perciò vissuto gravi esperienze traumatiche nella prima infanzia, prima di incontrare la nuova famiglia. Per questa ragione, alla base del lavoro terapeutico con le famiglie adottive in crisi, sono sempre indispensabili l’elaborazione del trauma e l’intervento sulle relazioni attuali. Di questo ci parla Cancrini nella sua intervista.

Il tema è ripreso nella rubrica *2 + 2 non fa 4*, dove presentiamo il caso clinico di una famiglia adottiva in crisi, con il suo unico figlio, ormai alle porte della maggiore età, affetto da un evidente disturbo schizotipico e dedito ad un grave abuso d'alcol. L'articolo, *Sull'altalena delle emozioni di una terapeuta in formazione*, è di Annaclelia Gargano, che racconta l'incontro con la famiglia e il percorso terapeutico con essa svolto durante il suo training.

La svolta estetica in psicoterapia è il titolo della bella intervista di Rita Accettura a Giuseppe Ruggiero. L'estetica è la dottrina del bello, sia naturale che artistico. È l'esperienza del bello, il risultato dato dall'arte. È l'opera di un'artista, di un poeta, del musicista e del pittore. Ma anche del terapeuta, dice Giuseppe, "in fin dei conti siamo degli artigiani". L'estetica tiene insieme fantasia e disciplina e tanta pratica. Il bell'aspetto e la struttura armonica diventano indicatori d'efficacia. Così è anche in stanza di terapia, così è anche nella relazione tra il paziente e il suo psicoterapeuta.

Nella rubrica *La Proposta* ospitiamo uno stimolante articolo di Francisco Mele, *Il terzo cervello e l'intelligenza relazionale*. Mele ci offre una lettura sul comportamento delle persone focalizzata sui "tre cervelli", così definiti in psichiatria: il cognitivo, l'emotivo e il relazionale. Il terzo cervello si configura tra due cervelli che interagiscono: il primo cervello è dotato di un sistema specchio che sovrintende all'attività propria della neo-corteccia razionale; il secondo, anch'esso dotato di un sistema specchio, ci fa sperimentare l'empatia, la compassione, la trasmissione e il contagio e la condivisione dei sentimenti, delle emozioni e degli umori. La capacità di affrontare, comprendere e gestire i rapporti inter-individuali fa parte invece dell'intelligenza relazionale. "I neuroni specchio del terzo cervello riflettono mediante un rapporto diadico il rapporto con l'altro in un processo mimetico all'infinito, nel quale è difficile fissare e scoprire chi ha iniziato per primo il processo interattivo", così chiosa Francisco.

In *Suggestioni* Francesco de Tiberiis guarda con gli occhi del medico e del terapeuta alle implicazioni della pandemia sul rapporto tra paziente e curante, prendendo spunto da *La Peste* di Albert Camus, dal racconto che lo scrittore sviluppò attraverso gli occhi di un medico. "Tra Noi (i curanti) e loro (i curati), si impone un terzo: la Peste appunto, il Covid". Cito Francesco: "le nostre attuali terapie accadono all'interno di un meta-contesto eccezionale, determinante per le posizioni

emozionali, per i confini, per la dimensione empatica che in modo inaspettato si configurano nella relazione con noi stessi e nella stanza di terapia”.

Ne *Il seminario* accogliamo un originale contributo di Nanni Di Cesare, *La psicoterapia come esperienza di riconoscimento*. “Ri-conoscere. Sono stato sempre affascinato da quel ri-“, così Nanni comincia il suo discorso. In questo suggestivo articolo si interroga sul: “Perché andiamo in psicoterapia? Perché siamo terapeuti?” Per conoscerci? Per ri-conoscerci? Per farci ri-conoscere? Per aiutarci l’un l’altro in questo processo infinito di ri-conoscimento reciproco? Cerca le risposte declinando “quel ri-“in più voci: il Ri-conoscimento e ... i ruoli, la morte, il cambiamento, la paternità, il lavoro simbolico, il Ri-conoscimento come dono e/o diritto, il Ri-conoscimento reciproco, Ri-conoscere i propri errori, la verità. Ri-conoscere ha tanti significati.

Nella stessa rubrica abbiamo voluto ricordare Mony Elkaim, attraverso i contributi di Gianmarco Manfreda e Umberta Telfner. Umberta ha recensito il convegno su etica ed estetica in psicoterapia organizzato dal Centro milanese di Terapia della famiglia, in onore e ricordo di Mony Elkaim. Gianmarco, con le sue parole, esprime tutto il nostro affetto verso Mony e lo ringrazia per gli insegnamenti che ci ha dato. La sua morte è una grave perdita nel campo della psicoterapia. Sempre attento all’importanza politica e sociale della nostra professione si è incessantemente adoperato per favorire lo sviluppo dei rapporti internazionali nella nostra comunità scientifica. Motore dell’EFTA, fin dalla sua costituzione. Imponente la mole dei suoi contributi scientifici, il suo apporto alla moderna terapia di coppia. Ha permesso a tanti terapeuti familiari di scoprire cosa sono le “risonanze”, insegnandogli a come servirsene con i loro pazienti. Infaticabile promotore di iniziative formative ha sviluppato un’enorme rete di contatti tra i tanti centri nei diversi paesi europei e tra l’Europa e gli Stati Uniti.

In *Argomenti di psicoterapia* proponiamo due articoli, *Arguing with myself: problemi scenici di un monologo* di Alessandra Pomilio e *La comunicazione nel gioco: riflessioni sistemico relazionali* di Federico Di Fazio.

La Pomilio si diverte a costruire un parallelismo tra la rappresentazione teatrale e la terapia sistemica e relazionale. “Il sipario si apre, la luce si accende, i personaggi entrano in scena”: seguire i discorsi dell’autrice è un po’ come mettersi in poltrona e lasciarsi andare laddove lei vuole portarci. Ed ecco che in scena entrano due

“americani”, il ventriloquo Jeff Dunham e la nostra Lorna Benjamin e danno vita ad un interessante dibattito su “chi sta parlando?”. “La terapia individuale è una terapia familiare con la famiglia nella testa” è il concept o lo spoiler di questo spettacolo teatrale, così lancia il suo “pezzo” Alessandra. Attraverso il suo articolo Di Fazio ci riporta allo studio e all’importanza della pragmatica della comunicazione umana. Partendo dal Gioco ci ricorda che i dati della pragmatica non sono solo la parola ma anche i fatti non verbali, il linguaggio del corpo e i segni del contesto personale, che ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto (notizia) e un aspetto di relazione (comando), che è il secondo a classificare il primo ed è metacomunicazione. L’articolo stesso è una metacomunicazione: studiare sulla comunicazione vuol dire metacomunicare, perché gli schemi concettuali che usiamo non fanno parte della comunicazione ma vertono su di essa.

In *Ricerca e formazione* Raffaella Schiavone ha scritto su *La co-terapia nella supervisione diretta online*. Racconta la sua esperienza e quella degli allievi del suo gruppo training durante il lockdown. Come si sono organizzati, che cosa si sono inventati per portare avanti le terapie in supervisione diretta. Che cosa hanno scoperto, quali nuove pratiche e come hanno vissuto questa prova straordinaria, come sono passati dai turbamenti e dal disorientamento iniziali ad un’appassionante avventura e ad un successivo e affascinante nuovo ordine.

Nella stessa rubrica, Valentina Cavucci e Francesco Scaccia, riferiscono sull’andamento della ricerca avviata dal Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale nel 2018, sull’efficacia del training in psicoterapia. In *L’aspirante terapeuta nella terra di mezzo: tra svincolo e attaccamento* riportano i risultati raccolti nella seconda fase dell’indagine, della quale abbiamo già scritto nei precedenti numeri di questa rivista. Il campione dei 70 allievi è stato esaminato attraverso la SCID-5, allo scopo di conoscere i prevalenti stili di personalità del gruppo dei soggetti in formazione. I dati raccolti ad inizio del passaggio alla supervisione diretta mostrano bene quanto l’allievo si trovi in una fase di passaggio del suo percorso di formazione e stia attraversando quella “terra di mezzo” tra l’autonomia e la dipendenza. Un bel lavoro di tutto il gruppo di ricerca.

In *Arte e psiche* presentiamo *Fraternité*, il corto di un giovane regista, Adriano Murolo. Per noi l’ha recensito Paola Ricca. Due fratelli, uno non c’è più, l’altro è al telefono con la madre. Corpi, sentimenti, emozioni. Un film intenso, una

sceneggiatura originale ed “eversiva”, una recitazione superba, una regia appassionata e trascinate. Complimenti agli autori.

Eccoci ora alle nostre *Recensioni*.

Monica Micheli ha recensito *Percorsi del cambiamento in psicoterapia sistemica. Il caso dell’Uomo che non c’era*, il bel libro di Sandro Montanari. L’autore propone un modello di analisi multidimensionale dei processi di cambiamento che attraversano il percorso psicoterapeutico, coniugando aspetti di natura intrapsichica con aspetti di natura interpersonale e sociale, con particolare attenzione alla psicoterapia individuale sistemica. Tema di grande attualità e sul quale alcuni di noi hanno già pubblicato le proprie idee e descritto le pratiche utilizzate.

“Il pianeta è febbricitante, scotta e, come noi psicoterapeuti sappiamo bene, dobbiamo coglierne il significato per ‘guarire’ e guarire vuol dire cambiare. Cercare nuovi equilibri, meno sprechi, ridurre lo scarto spaventoso tra ricchi e poveri, tra pezzi del mondo prosperi ed altri desertificati, inquinare di meno. La febbre e la difficoltà a respirare del malato di Covid19 sono la metafora del nostro mondo, che scotta e fatica sempre più a respirare. La condizione che tutti stiamo vivendo dovrebbe farci capire che gli *spillover* sono più probabili se non si rispettano gli ecosistemi. La probabilità che una nuova malattia contagiosa si diffonda, non dipende solo da quanto siamo bravi ad applicare le misure sanitarie raccomandate e prescritte dai governi, ma soprattutto dal modo in cui interagiamo con la natura” ... “La salute e l’ambiente stanno insieme, sono alle fondamenta dei valori umani, sono una *questione globale*, che riguarda ogni individuo, che ci riguarda tutti. Bisogna rimettere mano alle regole di governo del mondo”. Così scrivevo su questa rivista un anno fa. Combattere le semplificazioni. Il mondo è complesso. Viviamo in un mondo sempre più complesso, nel quale tutto è connesso e il paradigma della “semplificazione” ci separa illusoriamente dalla natura, frammenta i saperi, ci rinchiude nei recinti e favorisce nuove catastrofi. Dobbiamo apprendere ad *Abitare la complessità*. Questo è il titolo del libro di Mauro Ceruti e Francesco Bellusci e questo è il loro appello. Questa è la sfida che dobbiamo raccogliere. Il saggio è stato per noi recensito da Angela Viscosi, che guarda al pensiero complesso con gli occhi di una terapeuta sistemica e relazionale.

Cristiana Chirivì ha recensito *L’altra donna*, di Cristina Comencini. Il romanzo, si sviluppa “in modo semplice, con un intreccio di relazioni, dove l’altra diventa la

propria immagine riflessa nello specchio, tanto uguale e tanto diversa allo stesso tempo”. La Comencini racconta della complicità e della rivalità femminile, di confronti generazionali e va a esplorare le storie familiari dei tre protagonisti: l'altra, lui e lei.

In *#Unfit. La psicologia di Donald Trump*, Laura Tullio, dopo i fatti di Capitol Hill, ha voluto commentare il documentario di Dan Partland, con cui il regista cerca di dimostrare come il profilo di personalità, complesso e psicopatologico del 45° presidente degli Stati Uniti, sia sostanzialmente incompatibile con il suo mandato. Ancora Laura ha recensito il webinar *Lavorando con Otto Kernberg: la terapia focalizzata sul transfert*. Un primo modulo è stato tenuto da Clara Mucci, che ha introdotto i concetti base della Terapia Focalizzata sul Transfert e ben sintetizzato il pensiero di Kernberg. Successivamente Kernberg ha tenuto una magnifica lezione su l'organizzazione borderline di personalità, la teoria delle relazioni oggettuali e il narcisismo patologico, la Terapia Focalizzata sul Transfert. Un evento importante al quale hanno partecipato duecento persone. Congratulazioni agli organizzatori.

Il *Lato nascosto della luna* è un progetto che nasce nelle strutture psichiatriche residenziali. Si tratta di un blog gestito da operatori e utenti. Romina Mazzei, che fa parte del gruppo di lavoro, ce lo presenta: “Abbiamo chiesto ai nostri ospiti di dare inizio a questa iniziativa, un viaggio interno, un viaggio attorno alla Luna, al fine di illuminare anche quel lato nascosto, quello che nessuno occhio terrestre può vedere. Nell'esplorazione delle loro lune personali i nostri astronauti si sono imbarcati nella difficile missione di trovare nuove possibilità di riflessione e pensiero. Il tentativo di costruire un ponte con la Terra, affinché il lato nascosto della Luna potesse essere finalmente illuminato”. L'iniziativa ha riscosso un grande successo e dopo i primi timidi passi oggi il blog è frequentatissimo e soprattutto ora, in questo lungo periodo, costretti al distanziamento fisico, è diventato un utilissimo mezzo di comunicazione: aiuta a mantenere i rapporti sociali ed è uno strumento importantissimo nel lavoro con le famiglie.

Infine, Elena Fedi ha recensito *La Clinica e il web. Risorse tecnologiche e comunicazione psicoterapeutica online*, il libro di Manfreda, Albertini e Eisenberg. Il tema è di grande attualità. Gli psicoterapeuti non possono più celarsi, arricciando il naso inorriditi davanti alla rivoluzione tecnologica, ma debbono valutarne limiti e possibilità, usando con scienza e coscienza i nuovi strumenti comunicativi di cui

oggi dispongono. Gli autori mostrano cosa di nuovo si può fare in terapia e come talvolta l'alleanza terapeutica può uscire rafforzata dal collegamento online. Il pensiero va al lockdown. Dobbiamo essere consapevoli che attraverso internet abbiamo potuto spesso evitare che il distanziamento sociale diventasse un isolamento sociale da Coronavirus e permesso ai nostri pazienti di servirsi al meglio del tempo della solitudine senza perdersi in un tragico vuoto. Abbiamo costruito relazioni d'aiuto importanti e che in un buon numero di casi si sono sviluppate in veri e propri percorsi terapeutici, portati successivamente avanti perfino a studio. Seguono, come consuetudine, alcune letture da noi consigliate.